



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, lunedì 8 settembre 2014*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Mugnano, al campo Vallefucio arriva la Afro-Napoli United

**MUGNANO.** Al via la nuova stagione dell'Afro-Napoli United, la squadra multietnica nata nel 2009, seconda in FIGC LND. Dopo i successi ottenuti nella scorsa stagione - promozione alla seconda categoria, vittoria del campionato provinciale e nazionale AICS - tutto lo staff e i ragazzi sono determinati a continuare a vincere e ottenere a fine stagione la promozione in prima categoria. Tante le novità in programma nei prossimi mesi. Dopo aver girovagato per tanti campi della città, l'Afro-Napoli United ha trovato la sua "casa" allo stadio Vallefucio di Mugnano, un'ottima struttura che sarà in grado di valorizzare al meglio le qualità tecniche ed atletiche degli afronapoletani. Sul manto erboso sintetico di Mugnano si svolgeranno gli allenamenti e le partite casalinghe della FIGC-LND. Dopo il successo della serie di provini lanciati nel mese di luglio, si è deciso di formare anche una seconda squadra che parteciperà al campionato amatoriale AICS e di cui faranno parte nuovi

atleti, ragazzi africani, sudamericani e napoletani. «Abbiamo voglia di riconfermarci squadra vincente - dichiara il presidente, Antonio Gargiulo - Abbiamo creato un gruppo multietnico in cui i migranti trovano accoglienza, partecipazione e occasioni di riscatto, oltre ad avere un folto gruppo di tifosi e simpatizzanti». «Abbiamo vinto il campionato di terza categoria al primo tentativo tra mille difficoltà - continua - tra cui la carenza di strutture in grado di ospitarci e le rigide normative federali che non ci aiutano e soprattutto non ci tutelano». C'è un altro problema con cui l'Afro-Napoli ha dovuto fare i conti: «Abbiamo, nostro malgrado, creato anche invidie e ci siamo trovati costretti a fronteggiare il pessimo modo di fare di altre associazioni sportive dilettantistiche della provincia di Napoli che avvicinano i nostri ragazzi con illusioni e promesse di alti ingaggi. Saremo vigili anche su questo e pronti a denunciare quando queste promesse non saranno mantenute».

**Le reazioni****La società civile  
«Città avvelenata  
serve una svolta»**

«Una immane tragedia in una città avvelenata», è la sintesi di Cesare Moreno, uno che nella sua lunga esperienza di maestro di strada ne ha conosciuti di ragazzi come Davide Bifulco costretti a vivere sul sottile filo che separa il bene dal male. È forte il rischio che la morte di Davide accentui il senso di sfiducia nei confronti dello Stato. Luigi Bobbio, per anni magistrato anti-camorra, poi senato-

re Pdl e sindaco di Castellammare, oggi giudice al tribunale Civile di Nocera Inferiore, non ha dubbi. «L'identikit del bravo ragazzo una volta era ben diverso da quello che oggi qualche sprovveduto vorrebbe appiccicare al morto del rione Traiano. Il carabiniere che ha sparato è la sola e unica vittima di quanto è accaduto».

> Mainiero a pag. 21

**Le reazioni****«Città sempre più avvelenata  
serve una svolta profonda»****Politici e società civile: niente strumentalizzazioni****Paolo Mainiero**

«Una immane tragedia in una città avvelenata», è la sintesi di Cesare Moreno, uno che nella sua lunga esperienza di maestro di strada ne ha conosciuti di ragazzi come Davide Bifulco costretti a vivere sul sottile filo che separa il bene dal male. Morire a 17 anni è sempre un dramma, ma quando la morte arriva nel cuore della notte, in circostanze misteriose, per mano (accidentale o meno lo chiarirà la magistratura) di un uomo dello Stato, è ancora più difficile accettarla. E poi c'è Napoli, dove tutto diventa più complesso, dove anche le periferie sono più periferie che altrove. «Su certe vicende nessuno può chiamarsi fuori», avverte il filosofo Roberto Esposito, un forte richiamo di fronte a un clima di guerra che fa dire al ministro degli Interni Angelino Alfano che Napoli «è una trincea difficilissima che ha bisogno di un lavoro in profondità che parta dalle scuole e faccia avvicinare la gente allo Stato».

La premessa, nelle riflessioni di ognuno, è che solo la magistratura potrà fare chiarezza su quanto accaduto tre notti fa al rione Traiano. Lo ribadisce Alfano, lo fa il presidente della Camera Laura Boldrini: «La situazione di Napoli è molto

dolorosa, sono vicina alla famiglia del ragazzo». Ma esaurita la premessa, la cruda realtà dice che è forte il rischio di una rottura sociale, è forte il rischio che la morte di Davide Bifulco accentui il senso di sfiducia nei confronti dello Stato, è forte il rischio che comportamenti sicuramente sbagliati (in tre senza casco su uno scooter senza assicurazione) siano invece considerati giusti. Luigi Bobbio, per anni magistrato anti-camorra, poi senatore del Pdl e sindaco di Castellammare, oggi giudice al tribunale Civile di Nocera Inferiore, non ha dubbi. «L'identikit del bravo ragazzo una volta era ben diverso da quello che oggi qualche sprovveduto vorrebbe appiccicare al morto del rione Traiano. Il carabiniere che ha sparato è la sola e unica vittima di quanto è accaduto, una vittima del suo senso del dovere e del fatto di essere chiamato a operare in una realtà schifosa la cui mentalità delinquenziale e la inclinazione a vivere violando ogni regola possibile è la normalità», è la forte presa di posizione del magistrato. Gli altri, i

ragazzi, sono «tre teppisti senza casco, uno dei quali evaso, che avevano forzato un posto di blocco». È così? C'è stato un gioco a guardie e ladri finito in tragedia? Cesare Moreno è avvilito. «Tutti si preoccupano di dire che non si va in tre senza casco e che quindi Davide se l'è cercata. Ma dico che a 17 anni - ragiona il maestro di strada - capita anche nelle migliori famiglie che si faccia una trasgressione. Il punto è che a Napoli non è possibile quella esplorazione dei confini che ti porta a fare qualcosa di illegale perché il limite è la morte. È la testimonianza di una città avvelenata. Davide è stato ammazzato ma anche il carabiniere, un altro giovane, sta vivendo una pessima esperienza, non penso che sia felice di aver sparato a un 17enne».

Il teatro di questa grande tragedia è una città che fa fatica a cucirsi

addosso un modello di normalità. Per il presidente della Regione Stefano Caldoro «i disagi della periferia di Napoli sono i disagi di tutte le periferie delle grandi città». Eppure qui tutto è più amplificato. «Suggerirei un maggiore equilibrio, ho ascoltato molte parole sopra le righe - sostiene il segretario regionale della Cgil Franco Tavella -. C'è una indagine in corso e bisogna abbassare i toni». Il sindacato è preoccupato, teme che in una città in cui il disagio sociale è forte la tragedia possa provocare nuove tensioni. «Il dramma va valutato con equilibrio senza alimentare uno spirito di rivalsa contro le forze dell'ordine e senza assumere atteggiamenti giustificazionisti. Per il resto - spiega Tavella - non ci voleva questo episodio per testimoniare le condizioni di difficoltà di Napoli. Ma attenti a non cedere alle strumenta-

lizzazioni, a non usare la tragedia di Davide per finalità politiche». Anche la Uil esprime sconcerto per la tragedia del rione Traiano. «C'è una giovane vita stroncata e spetta alla magistratura fare chiarezza. Se c'è stata leggerezza, se ci sono state responsabilità sarà l'indagine a stabilirlo», osserva il segretario regionale Anna Rea. La Uil pone il tema delle periferie. «I quartieri degradati sono tanti ma ce ne ricordiamo solo quando avvengono tragedie. Serve molta attenzione, non vorrei che nel dramma ne approfittasse chi pensa di poter avere campo libero. Non è attaccando l'Arma dei carabinieri che si risolve il problema», dice ancora la Rea che sollecita una riflessione anche nel sindacato. «Il disagio giovanile - sostiene - è forte e la disoccupazione drammatica. Sulle politiche sociali, abitative, urbanistiche, educative oc-

corre una svolta profonda».

Nella vicenda interviene anche il movimento Neoborbonico che esprime solidarietà alla famiglia di Davide Bifulco e mette a disposizione dei familiari il patrocinio legale gratuito. «Ancora una volta - affermano i Neoborbonici - si evidenzia la totale inadeguatezza della classe politica napoletana, colpevolmente silenziosa di fronte all'ennesimo dramma che ha colpito un ragazzo napoletano, con in testa il pubblicizzatissimo neo-assessorato alla Dignità e all'Immagine, colpevolmente assente di fronte al disagio di interi quartieri dimenticati e senza speranze, da Scampia al Rione Traiano».

**IL BLITZ**

## Vigili urbani nella periferia orientale multano i venditori ambulanti abusivi

LA POLIZIA municipale, nell'ambito dei servizi contro l'abusivismo commerciale, anche a seguito di varie segnalazioni di cittadini pervenute al comando, è intervenuta ieri mattina nella zona orientale - via Brezze a Sant'Erasmus, via De Roberto, via Nuova della Brezze - per evitare la vendita di oggetti usati, il più delle volte recuperati dai cassonetti dei rifiuti, effettuata - come informa un comunicato dei vigili - occupando abusivamente il suolo pubblico e senza alcun tipo di autorizzazione al commercio. Per evitare l'occupazione dei marciapiede nelle strade da parte dei venditori non autorizzati con la loro mercanzia, varie pattuglie sono state dislocate sul territorio dal capitano Pasquale Errico, che ha

provveduto anche ad impedire l'attività dei parcheggiatori abusivi in Piazza Arabia elevando 11 contravvenzioni a carico di altrettanti parcheggiatori, 3 verbali per sosta vietata e la vendita non autorizzata all'interno del Mercato Caramanico ed effettuando inoltre un sequestro di bibite. Alla vista della polizia municipale gli ambulanti sono andati via.

Garanzia giovani,  
opportunità  
per under 30

A PAGINA 7

# «GARANZIA GIOVANI», SPIRAGLI PER UN LAVORO

Tirocini e stage per disoccupati dai 15 ai 29 anni, previsti bonus fiscali per chi li assume con contratti a tempo indeterminato

L'obiettivo è promuovere percorsi di inserimento lavorativo per i giovani, attraverso l'attivazione di tirocini formativi che dovranno poi essere obbligatoriamente trasformati in assunzioni con contratto a tempo indeterminato. Si chiama "Garanzia Giovani" ed è un progetto destinato a 400mila ragazzi tra i 15 e i 29 anni, in condizione Neet ("Not in Education, Employment or Training"): cioè, che non siano iscritti a scuola né all'università, che non lavorino e che nemmeno seguano corsi di formazione, stage o aggiornamento professionale.

La Campania è una delle tre Regioni capofila dell'iniziativa, assieme alla Lombardia e alla Toscana. Oltre che l'unica ad averlo attivato nel Sud Italia, con uno stanziamento complessivo previsto è di 650 milioni di euro, di cui 191 milioni di fondi comunitari.

L'avviso per le manifestazioni di interesse è stato pubblicato lo scorso 4 agosto, sul Burc n. 56. Sono 70 i milioni di euro messi a disposizione di tirocini e stages, che potranno avere una durata massima di 6 mesi (12 per disabili e categorie svantaggiate). Successivamente, la Regione finanzia le assunzioni con contratti di lavoro subordinato, assegnando un bonus di 650 euro mensili per ciascun lavoratore. Un incentivo che sarà garantito per 18 mesi, in caso di assunzione a tempo indeterminato. Nel caso invece di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto di lavoro a termine, il bonus sarà concesso per 12 mesi. Le misure saranno operative man mano che si concluderanno i colloqui che i giovani stanno già tenendo dalle scorse settimane presso i centri che li hanno presi in carico. Il pro-

getto conta molto sulla partecipazione attiva e massiccia delle imprese e delle amministrazioni al piano Garanzia Giovani Campania. L'obiettivo di questo programma è offrire una concreta opportunità di lavoro ai giovani disoccupati della Campania. E farlo in un momento di crisi come quello che l'Italia sta attraversando in questo periodo assume evidentemente ancora più valore. Il finanziamento pubblico va letto come un modo concreto per sostenere quelle imprese che scommetteranno sui giovani.

Ma cosa prevede nello specifico il bando varato dalle tre Regioni? Il primo step prevede che il cosiddetto "soggetto ospitante" - come viene tecnicamente definito chi offre stage, tirocini e contratti di lavoro - presenti alla Regione il proprio progetto di tirocinio che dovrà indicare, tra le altre cose, gli obiettivi formativi, i profili professionali previsti e il corrispondente numero di tirocinanti. La Regione, una volta accertata la disponibilità di risorse finanziarie e la "coerenza" dell'iniziativa con le funzioni e le dimensioni del soggetto ospitante, autorizza la realizzazione del progetto. A questo punto prende il via il tirocinio (che - è il caso di ricordarlo - in base alla normativa vigente di

per sé non costituisce rapporto di lavoro), che potrà avere una durata massima di 6 mesi, estendibile fino a 12 mesi per i disabili e le categorie svantaggiate. Il promotore non deve necessariamente essere un'azienda privata, che abbia sede legale e/o operativa nel territorio regionale.

Potrebbe trattarsi anche di un soggetto pubblico: amministrazioni dello Stato; enti pubblici territoriali; enti pubblici non economici; organismi di diritto pubblico; associazioni, unioni, consorzi. Organismi che tuttavia sono tenuti ad osservare una specifica disciplina di attuazione e di ammissione ai finanziamenti.

Nel bando di Garanzia Giovani Campania, l'incentivo alle assunzioni e alle trasformazioni dei contratti a termine è riservato ai giovani fino a 29 anni di età. Ovvero, candidati che al momento dell'assunzione abbiano compiuto 18 anni e non ancora i 30 anni. E che siano in almeno una delle seguenti condizioni: privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6

mesi; privi di diploma di scuola media superiore o professionale. Per il finanziamento delle indennità dei tirocinanti la Regione eroga un contributo massimo di 500 euro per non più di sei mesi (per disabili e categorie svantaggiate si può arrivare a 12 mesi e a un tetto di 6 mila euro). E riconosce anche un contributo per gli oneri assicurativi obbligatori. Ma gli indennizzi saranno poi materialmente erogati attraverso l'Inps.

L'incentivo all'assunzione o alla trasformazione di un rapporto di lavoro a termine è pari invece ad un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali: non più di 650 euro a lavoratore per 18 mesi (solo 12 in caso di trasformazione del rapporto di lavoro).

Una circolare dell'Inps (n. 131 del 17 settembre 2013) chiarisce che è possibile essere ammessi all'incentivo per la trasformazione di un rapporto a termine solo se quest'ultimo è stato instaurato con un lavoratore «privo di impiego regolarmente

retribuito da almeno sei mesi». In tal caso, la condizione deve sussistere al momento della trasformazione. E ne consegue pertanto che, ai fini dell'ammissione al beneficio, la trasformazione deve iniziare entro sei mesi dalla decorrenza del rapporto da trasformare. Il bando sarà valido fino al 31 dicembre 2015. O comunque, fino all'esaurimento delle risorse disponibili messe a disposizione dalla Regione.

**Pietro Falco**

**Prospettive**

Il piano per il lavoro e la formazione «Garanzia Giovani» punta a sostenere quelle imprese che non solo intendono offrire degli stage formativi ma anche dei contratti di lavoro a tempo determinato o indeterminato a disoccupati tra i 15 e 29 anni

**Il bando**

Le aziende private o gli enti pubblici dovranno presentare richiesta di accesso ai finanziamenti. Poi otterranno dalla Regione gli sgravi per la formazione

**Contributi**

Verrà riconosciuto un sostegno economico fino a un massimo di 650 euro a dipendente per 18 mesi: i soldi contribuiranno allo stipendio del lavoratore

## Casal di Principe, telecamere antinquinamento

**Teresa Scalzone**

CASAL DI PRINCIPE. Molti, troppi episodi di sversamento illecito di rifiuti da parte di ignoti lungo strade e campagne, non solo in periferia ma anche al centro del paese. Nonostante avvisi e comunicazioni da parte del Comune ancora tanti i casi di roghi e incendi di discariche come quello recentissimo avvenuto nei pressi dell'Itc. Ora l'amministrazione corre ai ripari. Ovunque saranno installate ed attivate telecamere di videosorveglianza per scongiurare ulteriori scempi.

«Da quando ci siamo insediati stiamo lavorando tanto per ripulire il paese - spiega l'assessore all'ambiente Mi-

rella Letizia - ogni mattina, all'alba, facciamo il giro di controllo su tutto il territorio al fine di garantire alla cittadinanza un servizio efficiente ed adeguato. Purtroppo però non tutti hanno ancora assimilato il senso civico del rispetto dell'ambiente e per combattere contro il verificarsi di casi di atti incivili stiamo lottando con tutto l'impegno possibile. Visto che fino ad ora questi comportamenti non sono cessati abbiamo deciso di installare le telecamere».

I punti critici su cui si concentrerà maggiormente la sorveglianza riguarda via Moscati, dove ha sede l'Itc, via Sondrio, dove sono state trovate discariche sotterrate, rione Dante, piazza Villa

e soprattutto le periferie dove è più facile lasciar cadere anche dalle auto in corsa sacchetti di immondizia. Purtroppo a questo problema si aggiunge quello della raccolta differenziata che viene ancora boicottata da tanti cittadini. «Sto inviando una lettera di sensibilizzazione ai cittadini per motivarli alla raccolta differenziata - ci informa Letizia - è una sorta di spiegazione sull'utilità di questa sana abitudine, un invito a rispettare la legge. A seguito ci saranno delle multe per chi continuerà a non modificare comportamenti e abitudini. Ciò che vorrei far capire ai miei carissimi concittadini è che basta poco per poter vivere meglio. Casal di Principe è il nostro pae-

se e dobbiamo pensare noi a curarlo e a renderlo migliore. Dobbiamo unire le forze per poter migliorare e crescere positivamente. Tutti devono fare il proprio dovere e svolgere il proprio compito. Tanti piccoli gesti che insieme costruiscono il tutto».

Si dà dunque il via a Casal di Principe ad una forte ed intensa campagna di sensibilizzazione e di prevenzione a tutela dell'ambiente e un articolato programma di controllo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il problema**  
Ancora troppi scarichi illegali e mancata osservanza della raccolta differenziata



# Napoli est, la bonifica resta al palo dal governatore appello a Renzi

Dopo Bagnoli e la Terra dei fuochi, sarà l'area orientale di Napoli l'altro tema che porterà, sul piano del disastro ambientale, il governatore Stefano Caldoro a chiedere un confronto con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Le premesse ci sono tutte. A lanciare l'allarme è proprio la Regione nella riunione convocata dal ministero dell'Ambiente per la definizione di un impianto di trattamento delle acque di falda (Taf) affidato alla Sogesid e finanziato con fondi Fesr 2007-13 per 25 milioni di euro. Un intervento che non si riesce neanche a progettare per la mancanza di indicazioni sull'area di sedime da parte del Comune di Napoli. Una riunione che è servita per fare il punto della situazione sul Sin di Napoli Orientale.

Ma andiamo con ordine. Eravamo nel 1999 quando venne istituito il Sin (sito di bonifica di interesse nazionale) di Napoli Orientale, a norma della legge 426/98 che delimitava un'area molto vasta (820 ettari) di vitale importanza per lo sviluppo della città di Napoli, al punto di indurre la Regione a stanziare importanti finanziamenti a valere sul Fesr 2007-13 sul Grande progetto Napoli Est (100 milioni di euro), sul Grande progetto porto di Napoli (154,2 milioni di euro) e sugli stessi interventi di bonifica (25 milioni di euro). All'allora sindaco di Napoli, Antonio Bassolino vennero assegnati poteri commissariali e, a se-

guito di una costosissima campagna di caratterizzazione del suolo e a valle di un lungo percorso (che tra l'altro si incrociava nel 2004 con l'approvazione della variante al Piano regolatore comunale per il centro storico e per l'area orientale, che prevedeva la delocalizzazione dei depositi costieri presenti in tale area), si arrivò il 15 novembre del 2007 a un accordo di programma per la bonifica dei suoli contaminati e la messa in sicurezza delle falde contaminate. Le attività previste in tale accordo assumono importanza strategica per Napoli, con il varo di un programma articolato su 4 assi di intervento: 1) messa in sicurezza acque di falda; 2) bonifica suoli e falde di proprietà pubblica; 3) bonifica suoli e falde di proprietà privata; 4) Bonifica arenili e sedimenti inquinati a mare.

Dal testo dell'accordo di evidenza che il ministero dell'Ambiente è il «soggetto responsabile» dell'accordo e del rispetto del cronoprogrammi e che i «soggetti attuatori» per gli interventi di caratterizzazione e bonifica sono il ministero stesso, Arpac, Icram, Iss, Apat, Ccta e Sogesid (società pubblica successivamente individuata) e per la bonifica delle aree del demanio marittimo l'Autorità portuale di Napoli. Nelle premesse dell'accordo è richiamata la decisione che riguarda le responsabilità di chi produce inquinamento ambientale (chi inquina paga) e sono individuati quali soggetti

responsabili dell'inquinamento le società che hanno i depositi costieri (e prima del 1983 le raffinerie), valutando in via presuntiva il danno ambientale in 200 milioni di euro.

Il risultato emerso dalla riunione è che il cronoprogramma di 24 mesi non è stato rispettato e che molti soggetti privati, che coraggiosamente hanno deciso di operare per la riqualificazione di tale area, hanno versato e continuano a versare somme per la bonifica delle falde e dei suoli. Ma dove sono finiti questi soldi? Dove sono i programmi previsti nell'accordo? Questo, tra gli altri, il tema posto dalla Regione che, dal canto suo, ha sollecitato il Comune di Napoli a prendere una decisione sulla localizzazione del Taf affidato alla Sogesid, anche qui con finanziamenti da rendicontare entro dicembre 2015.

**a. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Acque e suoli contaminati  
l'intervento di riqualificazione  
è finanziato ma non decolla  
I tempi**

Il programma prevedeva 24 mesi per le operazioni  
Nel mirino anche il Comune:  
«Non ha dato indicazioni»



Il commento

## Il nuovo welfare? Deve cambiare, non copiare modelli

di DARIO DI VICO

Probabilmente quello di ieri sarà ricordato come il discorso delle Isole Tonga per l'affermazione, paradossale ma non troppo, che è più facile fare impresa in Polinesia che in Italia. Sergio Marchionne dopo il meeting di Rimini ha voluto marcare la sua presenza anche a Cernobbio e ha fatto l'en plein. E non solo per la lunga ovazione che ha salutato la fine del suo intervento. Innanzitutto ha dato sostanza e adrenalina a un'edizione del workshop Ambrosetti che rischiava di passare agli annali esclusivamente per le polemiche a distanza con il premier Matteo Renzi e le rubinetterie bresciane. Poi l'amministratore delegato della Fiat Chrysler ha avuto anche la capacità di riportare al centro della riflessione di Villa d'Este l'economia reale, laddove nei giorni precedenti avevano dominato ancora una volta gli economisti-scenaristi e gli eurocrati di Bruxelles, entrambi restii ad appassionarsi di fabbriche e di tecnologie. Mancava la voce degli imprenditori e con Marchionne è finalmente arrivata, senza lesinare sui decibel. Per completare il quadro varrà la pena ricordare che in questo settembre 2014 si discuterà in Italia di riforma del lavoro, mezza Europa vigilerà sui tempi dell'approvazione parlamentare del Jobs act e Marchionne ha detto la sua. Ha invitato la politica a ripensare profondamente il rapporto tra Stato,

lavoratore e imprese senza dover per forza importare questo o quel modello straniero ma tentando di costruire una via italiana alla flexicurity.

Per tentare di capire ancora meglio l'affondo di Marchionne può avere un senso ricordare come diversi imprenditori in questo periodo cercano di attirare l'attenzione sui mutamenti dei cicli economici dopo la Grande crisi. Mi è capitato di leggere di recente un'intervista al capozona di una delle nostre multinazionali tascabili che raccontava in maniera efficace di "aziende stressate, ordini che arrivano all'ultimo o che all'ultimo vengono cancellati, continue modifiche tecniche, nuovi mercati che esplodono all'improvviso costringendoci a rivedere le strategie". E' questo in sostanza l'ambiente economico in cui si andrà operare e quand'anche la ripresa sarà arrivata avrà comunque queste caratteristiche. I cicli lunghi ce li possiamo scordare e come ieri ha sintetizzato il ministro Federica Guidi, anche lei presente a Cernobbio: «Le aziende non hanno più un portafoglio ordini a sei mesi ma a sei giorni».

Ma ci sono oggi le condizioni per una riflessione di così ampia portata, come quella delineata da Marchionne? E il governo Renzi se ne farà davvero carico a costo di aprire un nuovo fronte polemico dentro il Pd e con la Cgil? Il top manager Fiat evidentemente pensa di sì, spiega che

non bisogna privilegiare la difesa statica del singolo posto di lavoro ma la persona favorendone la mobilità sociale e la formazione perché - sia chiaro a tutti - «noi non vogliamo lavoratori usate-getta ma persone coinvolte». Tutti concetti che ricordano molto da vicino le eresie del giuslavorista Pietro Ichino, spesso sottovalutate dal mondo confindustriale. E non a caso l'amministratore delegato di Fiat Chrysler ha voluto ancora una volta ricordare come «pur di riconquistare una libertà di contrattazione» con i propri dipendenti l'azienda avesse deciso a suo tempo di uscire da Confindustria. Chiudendo Marchionne ha aggiunto che da sei anni le attività italiane sono in perdita e nonostante ciò non è stato chiuso nessuno stabilimento o licenziato nessuno e il motivo primo è che «siamo fondamentalmente italiani». Una frase che i suoi avversari non gli abbozzeranno facilmente. A cominciare da Roberto Maroni che ieri sull'italianità della Fiat è stato più caustico dei sindacalisti.

### 136

**Posto su 144 Paesi** La posizione dell'Italia nella classifica dell'efficienza del mercato del lavoro del World Economic Forum citata ieri dall'amministratore delegato di Fiat

**Equivoci****Quella resa  
educativa  
dietro gli slogan  
sulla marijuana**

di GIOVANNI BELARDELLI

A PAGINA 31

**GLI EQUIVOCI SULLA «MARIJUANA DI STATO»****La resa educativa degli slogan sulla cannabis**

di GIOVANNI BELARDELLI

L'annuncio di un accordo per la produzione di farmaci a base di cannabinolo da parte dello Stabilimento farmaceutico militare forse ha provocato qualche entusiasmo di troppo. In sé e per sé la novità è limitata: visto che l'impiego dei cannabinoidi a scopo terapeutico era già autorizzato da anni, tutto si ridurrebbe alla produzione in Italia dei relativi farmaci. Ma appunto, un po' per il tenore di certi commenti, un po' per un sentire diffuso nell'opinione pubblica, si fa spesso confusione tra la marijuana terapeutica e la marijuana libera, cioè liberamente consumabile da chiunque lo voglia.

Così, c'è chi ha subito approfittato della notizia per chiedere anche la liberalizzazione della marijuana a scopo ricreativo; oppure chi si è dichiarato in favore della liberalizzazione come strumento per combattere la criminalità ma contemporaneamente ha addotto motivazioni di tutt'altra natura, sostenendo che la pericolosità della cannabis è soltanto una leggenda creata da «politici bacchettoni». In effetti, il principale punto di debolezza della battaglia antiproibizionista dei radicali e non solo, di chi cioè considera la liberalizzazione come strumento per

combattere la criminalità organizzata e lo spaccio (dunque anche per ridurre il sovraffollamento delle carceri), sta nel lasciare spazio alle posizioni di chi continua a considerare la marijuana come una droga che fondamentalmente non fa male. E questo non è vero.

Gli effetti nocivi del consumo di marijuana sembrano ormai accertati, come ha illustrato Giuseppe Remuzzi su questo giornale lo scorso 3 settembre e come ha autorevolmente ribadito due giorni fa Silvio Garattini sulla *Stampa*, ricordando in particolare i danni generati dall'uso della cannabis nei più giovani. Si tratta di dati di fatto che dovrebbero spazzar via il mito dell'«erba» che non ha mai fatto male a nessuno, ancora largamente circolante come se fossimo rimasti agli Anni 60 e a Woodstock. Ma questo non avviene e i danni prodotti dalla cannabis sono ricordati di rado, anche per la paura di apparire altrimenti retrogradi e bacchettoni.

Proprio se spostiamo il discorso a livello culturale, occorre riconoscere che nei Paesi occidentali è in atto da qualche tempo una svolta in favore della liberalizzazione, come notava Umberto Veronesi un mese fa in un appello antiproibizionista (che non a caso — a testimoniare la confusione e l'ambigui-

tà di cui si parlava — *l'Espresso* titolava «Diciamo anche noi marijuana libera»). Ma è una svolta culturale di cui non credo ci sia da andar fieri, poiché dietro di essa si intravede, nelle classi dirigenti e più in generale nelle classi d'età adulte dell'Occidente, una abdicazione dalle proprie responsabilità educative. Spesso, dietro il consumo di droghe, leggere o pesanti che siano, ci sono le difficoltà esistenziali, la crisi dei valori, le prospettive grigie di vita in cui tanti giovani oggi si dibattono. Ma su tutto questo la generazione dei *baby boomers*, cioè di chi è stato giovane negli Anni 60, sembra non sapere interrogarsi davvero, nonostante abbia molta responsabilità per la situazione in cui si trovano i propri figli e nipoti. Spesso quella generazione appare capace soltanto di un progressismo incanutito e vacuo, che non va molto oltre lo slogan — e l'illusione — della «marijuana libera».

**Passioni & Solitudini**

**Scuola, perché è utile il ritorno delle regole**

**Alessandra Graziottin**

**S**cuola: a quando il ritorno delle regole? Quelle regole di educazione e rispetto ancora vivaci trent'anni fa e ora lontane, come se appartenessero al Rinascimento. All'università di Padova, quando il professor Cevese, autorevole e severo ordinario di Clinica chirurgica, en-

trava nell'aula Morgagni per la lezione, 600 studenti di Medicina si alzavano in piedi, in silenzio.

> Segue a pag. 51

**Scuola, perché è utile il ritorno delle regole**

**Alessandra Graziottin**

**E**ra il 1978, la contestazione studentesca era violenta e dissacrante, eppure anche i più estremisti si alzavano, anche nelle ultime file. Rispetto per uno degli ultimi veri "baroni"? Paura? O era il suo carisma? Mi sorprendevo sempre a vedere come nessuno osasse restare seduto. Il rispetto, anche formale, per gli insegnanti è stato eroso, fino ad una banalizzazione del ruolo che contribuisce all'inefficacia dell'insegnamento. Il patto educativo tra genitori e insegnanti è da tempo lacerato, come ben ha ricordato Papa Francesco giovedì scorso, 4 settembre, parlando ai direttori di Scholas Occurrentes, "rete di scuole per costruire ponti fra scuole" voluta dall'allora cardinale Bergoglio quando era ancora a Buenos Aires. Oggi la mancanza di educazione e di cultura e la dilagante, irrefrenata, impulsività degli studenti stanno diventando un serio problema in tutti i Paesi ad alto reddito di stampo democratico. Addirittura un insegnante su tre della scuola media inglese non ha fiducia nelle proprie capacità di mantenere la disciplina in classe, secondo l'ultimo sondaggio condotto in questi giorni in Gran Bretagna. Quest'ultimo inquietante segnale ha definitivamente convinto Lord John Nash, dei Tory, ora sottosegretario di Stato per l'Istruzione, della necessità di dare una sterzata normativa. Gli insegnanti decideranno in quali banchi i ragazzi si debbano sedere, per evitare i ben noti aggregati di disturbatori impenitenti negli ultimi banchi. Ritorno di punizioni, certo non corporali, ma "so-

cialmente utili": per esempio pulire i graffiti (idea benemerita) o pulire i parchi.

Naturalmente, non si tratta solo di controlli e punizioni. La circolare del ministero dell'istruzione inglese va anche alla sostanza del metodo, con un denominatore comune: ri-stimolare ad un apprendimento diretto, personale, e non vicariato da tablet e calcolatrici. Viene fortemente re-incoraggiato l'apprendimento a memoria, con le prime poesie da imparare già a cinque anni. Calcoli da ri-allenarsi a fare a mente, o con carta e penna, con test di profitto da svolgere senza calcolatrice a 11 anni. Lingue straniere già alle elementari. Il senso è ridare alla scuola il ruolo di centro dell'istruzione, di palestra del cervello ma anche di grande educatore all'abc del comportamento, ancor più se questo latita in famiglie spesso sbandate o inesistenti. La questione è complessa, e non si risolve solo con alcune regole. Tuttavia il segnale dato da lord Nash è molto forte. Il pendolo dell'anarchia progressiva a scuola ha finito la sua corsa. La richiesta di scuole private, con regole precise e insegnamento "all'antica", accanto naturalmente a modalità di apprendimento moderne, sta crescendo in molti Paesi.

I genitori che ancora cercano di dare un'educazione degna del nome ai figli si trovano in seria difficoltà quando il pargolo entra in classi selvagge, dove "disimpara" in poco tempo molto di quanto aveva con difficoltà appreso a casa. Si ricercano, fin dalle materne, le scuole, e le classi, con insegnanti "bravi": combinazione, quelli più capaci

non solo di insegnare bene mantenendo alta l'attenzione, la motivazione e l'ammirazione, ma anche di tenere saldamente in mano la disciplina. Quell'insieme di regole e di rispetto che solo consente l'attenzione, l'ascolto, la concentrazione, l'approfondimento, la memorizzazione. Dove c'è sì spazio per la risata, per il momento di allegria liberatoria o di discussione vivace, ma all'interno di un codice di comportamento civile condiviso. Il buon esempio lo dovrebbero dare per primi gli insegnanti stessi. Dal pun-

to di vista sostanziale, con lezioni preparate a fondo, ben aggiornate ma anche condivise con gli studenti in modo appassionante. Dal punto di vista formale, con un comportamento impeccabile, dal linguaggio al vestiario al divieto assoluto al fumo, anche nel cortile della scuola. Ricordando l'etimologia di disciplina, da discere, che significa imparare. Quindi anche insegnamento di qualità ed educazione in tutti: insegnanti, studenti e genitori inclusi.

[www.alessandragraziottin.it](http://www.alessandragraziottin.it)